

SONO STATI FINANZIATI 110 PROGETTI PER OLTRE 4 MILIONI DI EURO, MA DAL LODIGIANO ERANO ARRIVATE RICHIESTE PER 24 MILIONI

«Gli immensi bisogni sociali del territorio»

L'allarme di Castellotti, presidente della Fondazione Banca Popolare

■ Una goccia nel mare dei bisogni. La Fondazione della Banca Popolare di Lodi ha provveduto a finanziare 110 progetti, riversando sul territorio lodigiano una cifra ingente, pari a 4 milioni e 207 mila euro. Ma non sono stati sufficienti, neppure in minima parte, perché in occasione del primo bando della sua storia, alla Fondazione della Popolare sono stati presentati qualcosa come 174 progetti, con richieste di finanziamento pari a 24 milioni di euro. Duccio Castellotti, presidente della Fondazione, lancia un grido d'allarme: attenzione - dice - la spesa sociale sta esplodendo, e gli enti pubblici non ce la fanno più ad affrontarla. Castellotti ha parlato chiaro l'altra sera, a un incontro organizzato dal Lions Lodi Host presso il ristorante Isola Caprera.

A fare gli onori di casa, il presidente del club, Adriano Landi. L'accoppiata tra i due "vecchi" sindacalisti - il dottor Landi per tanti anni presidente dell'Ordine dei medici di Lodi e Castellotti per altrettanto tempo leader e manager della Coldiretti - si è rivelata vincente. In sala c'era lo stato maggiore della Popolare: l'amministratore delegato Maurizio Di Maio, il direttore generale Luigi Negri, il direttore generale della Popolare di Crema Paolo Landi, numerosi consiglieri dell'istituto bancario, tra cui Ambrogio Sfondrini, Angelo Biasini e Gianluigi Corsi. A rappresentare la Provincia di Lodi, due assessori: Maiocchi e Capezzer. Tra i presenti anche il notaio Piercarlo Mattea, rappresentante lodigiano della Fondazione Cariplo. La relazione di Castellotti, tenuta a



Un momento dell'intervento di Duccio Castellotti. Seduti, da sinistra: Adriano Landi, Luigi Negri, Ferruccio Pallavera

braccio, ha catalizzato l'attenzione dei presenti. Il presidente della Fondazione della Banca Popolare ha snocciolato una serie di numeri e di cifre eloquenti. Nel settore dell'assistenza sociale e sanitaria sono stati finanziati 30 progetti, per un totale di 1.696 mila euro; per il culto 22 progetti per 720 mila euro; per l'educazione 12 progetti per 155 mila euro; per l'istruzione 14 progetti per 267 mila euro; per la ricerca scienti-

fica 3 progetti per 975 mila euro; per la ricreazione 29 progetti per 394 mila euro. Ma queste cifre non sono sufficienti a fornire uno spaccato vero di come la Fondazione è riuscita a interagire con il territorio. Castellotti ha ricordato il grande sforzo compiuto per sostenere il potenziamento del polo universitario di Lodi, un centro di eccellenza che sta catalizzando l'interesse dei ri-

ceratori. L'espansione del polo universitario ha trovato nella Fondazione della Banca Popolare un significativo compagno di viaggio, con la realizzazione di una sala chirurgica robotica che è la prima di questo tipo presente in Europa. E sempre Castellotti ha dedicato una parte del suo intervento anche al considerevole impegno svolto a livello culturale. In questi mesi è stato acquistato un corposo numero di

documenti della poetessa Ada Negri, impedendo che andassero dispersi in un'asta pubblica. La Fondazione intende infatti riunire tutto ciò che Lodi possiede di Ada Negri, dal materiale dell'associazione Poesia la vita (capofila del progetto) a quello di proprietà del Comune di Lodi, con lo scopo di metterlo a disposizione degli studiosi. Un'altra idea è quella di riunificare tutto ciò che si possiede di Tiziano Zalli, mettendo insieme i documenti della Banca Popolare di Lodi con quelli conservati presso la Società Operaia di Mutuo Soccorso. C'è l'esigenza di valorizzare il materiale di Maria Cosway rendendolo visibile in una grande mostra tematica. Lo stesso discasi per un progetto finalizzato alla valorizzazione della figura di Paolo Gorini e dei suoi studi scientifici.

Il presidente della Fondazione della Popolare si è dimostrato molto preoccupato per le pressanti richieste avanzate da tutto il territorio nel settore sociale. Gli enti, le istituzioni e le associazioni che si occupano di queste problematiche hanno sempre di più i bilanci in rosso, e la situazione è destinata a peggiorare in un immediato futuro. Questo territorio - ha detto - non reggerà più di fronte al mare dei bisogni e all'impennata dei costi. A tale proposito Castellotti ha più volte ribadito la necessità che si incominci a lavorare insieme. Ha auspicato, ad esempio, che le tredici case di riposo del Lodigiano non si limitino a lavorare in rete, ma mettano insieme le proprie forze per abbattere i costi di gestione delle singole strutture.

RELATORE GIORDANO

Un viaggio senza reticenze nella scuola italiana



Il relatore sarà Mario Giordano

■ Giulio Santagostino, presidente della I Circonscrizione Lions International, ha da tempo annunciato ai soci l'organizzazione di un importante intermeeting si terrà venerdì 20 novembre presso il ristorante "Le Gerette" di San Colombano al Lambro. Sono stati invitati i soci dei club della I Circonscrizione, ovvero tutti i club Lions del Lodigiano e il Leo Club Lodi Barbarossa. La serata, organizzata come abbiamo detto da Santagostino, come sempre coadiuvato dai delegati di zona Giuseppe Rossi e Claudio Grilli, avrà come relatore Mario Giordano, già direttore del quotidiano "Il Giornale", che tratterà il tema "5 in condotta: un viaggio senza reticenze dentro la scuola italiana".

UN INCONTRO IL 17 NOVEMBRE ORGANIZZATO DAL LIONS

Rigenerare i tessuti con le cellule staminali

■ Cellule staminali: terapie avanzate e rigenerazione tissutale in sicurezza. L'appuntamento su questo argomento di grande attualità e rilevanza è stato organizzato dal Lions Club Lodi Europea in collaborazione con il Parco Tecnologico Padano, per il 17 novembre alle ore 18, presso la sala convegni, località Cascina Codazza, con il patrocinio del Comune e della Provincia di Lodi. Relatore sarà il prof. Mario Marazzi, responsabile della Struttura Semplice di Terapia Tissutale dell'Ospedale Niguarda, Cà Granda di Milano, docente universitario, studioso e ricercatore internazionale che intratterà gli intervenuti sui temi: "La medicina rigenerativa dei tessuti dalle cellule staminali alle nanotecnologie: stato dell'arte e prospettive future".

Mario Marazzi spiegherà come è possibile riparare i tessuti danneggiati e curare patologie degenerative utilizzando cellule come farmaci. In questo contesto, nella struttura di Niguarda sono stati sviluppati protocolli di ricerca multidisciplinari che coinvolgono diverse unità operative. In particolare il professor Marazzi si soffermerà ad illustrare le innumerevoli applicazioni delle più avanzate e "rivoluzionarie" tecniche rigenerative nei vari ambiti della medicina, specie per la produzione di tessuto, per la cura del diabete, per il trapianto di insule pancreatiche, per la rigenerazione del disco intervertebrale, nonché per la rigenerazione dei legamenti e dei tendini. Ma uno degli aspetti più innovativi e del tutto singolari della ricerca avanzata sulle cellule staminali, è senza dubbio il fatto che all'Ospedale Niguarda si lavora "al futuro", fianco a fianco con gli operai tessili.

A tal proposito, nella vastità ed articolazione dell'argomento trattato, è previsto un puntuale intervento del dottor John William, direttore scientifico del Parco Tecnologico. Inoltre verranno esaminate, sotto il profilo legale e delle problematiche connesse al diritto delle biotecnologie, dall'Avvocata Andressa Back, già da anni consulente internazionale sul tema in argomento. Infine anche i delicati risvolti etico-morali su cui il tema necessariamente induce a riflettere saranno introdotti da Benito Melchionna, già procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crema fino al 2008.

IL PRESTIGIOSO SODALIZIO HA COME PRINCIPALE SCOPO LO STUDIO DELLE POSTE TEDESCHE DALL'OTTOCENTO A OGGI

A Gianfranco Mattiello il distintivo d'argento della Germany & Colonies Philatelic Society

■ L'ingegner Gianfranco Mattiello di Lodi sarà recentemente insignito del distintivo d'argento dalla celebre "Germany & Colonies Philatelic Society", che ha come scopo lo studio delle poste tedesche da quando nacquero nell'Ottocento sino ad oggi. È l'unico italiano che fino ad ora ha ricevuto questo prestigioso riconoscimento, ed è significativo sapere che si tratta di un lodigiano.

L'ingegner Mattiello è da lunghi anni socio della "Germany & Colonies Philatelic Society", e quest'ultima ha voluto insignirlo del distintivo d'argento per la sua collaborazione alle attività della Società stessa. «Tutto è cominciato - racconta l'ingegnere - con un pizzico di soddisfazione - molti anni fa, quando un socio della Società prese contatto con me: aveva letto degli articoli relativi alle poste tedesche durante la seconda guerra mondiale che io avevo pubblicato su delle riviste tedesche, e così mi scrisse segnalandomi l'esistenza della "Germany & Colonies Philatelic Society", e mi chiese se non volevo diventare socio. La cosa mi interessò molto, anche perché mi incuriosiva vedere come gli inglesi seguivano l'argomento: devo dire

che non sono stato deluso».

«La società - ricorda sempre l'ingegner Mattiello - pubblica una bella rivista i cui articoli sono quanto di meglio si possa desiderare nel campo filatelico-postale e della ricerca storica delle poste tedesche. Così molti anni fa mi iscrissi e da allora la rivista della Società ha pubblicato anche parecchi miei articoli. Più di una volta si è anche trattato di traduzioni di articoli che avevo appena pubblicato in Italia ed in Germania, ma i soci sono stati soddisfatti della mia collaborazione, anche perché spesso ho rivelato degli aspetti della storia postale tedesca che non erano conosciuti». «Sono veramente soddisfatto per aver ricevuto questo distintivo -



L'ingegner Mattiello mentre mostra alcuni dei suoi studi

chiosa l'ingegnere lodigiano - tanto più perché sono l'unico italiano che sino ad ora ha ottenuto questo riconoscimento». Gianfranco Mattiello è balzato agli onori della cronaca nel 2006, quando pubblicò un corposo volume di 360 pagine dedicato a un particolare periodo della seconda guerra mondia-

le, avente come scenario le isole dell'Egeo dopo l'8 settembre 1943. Qualcuno ricordava quanto era successo a Cefalonia con la strage della Divisione Acqui, ma le conoscenze del pubblico non andavano più in là. Mattiello pensò che forse poteva valere la pena di colmare questa lacuna ed è così nacque questo libro, realizzato utilizzando in buona parte il materiale che aveva raccolto a suo tempo presso il Bundesarchiv-Militärarchiv di Freiburg in Breisgau. Avendo a disposizione molti documenti dell'Esercito Germanico, preferì far parlare i documenti stessi, citandoli in continuazione.

Nessuno sa cosa fu la vita di quei soldati che, specialmente a partire dal settembre 1944, si trovarono completamente isolati dal resto del mondo, in lotta con la fame, con la noia, con le malattie, con l'ostilità delle popolazioni: fu infatti nel settembre del 1944 che iniziò lo sganciamento dell'esercito tedesco dal settore sud-orientale, con l'abbandono della Grecia, dell'Albania e della Jugoslavia. Su alcune isole rimasero delle guarnigioni che, pur separate completamente dalla madrepatria, resistettero sino al maggio 1945.

I CAPOLAVORI CUSTODITI NEL MUSEO DI SIBIEL E LA FIGURA PADRE ZOSIM OANCEA RACCONTATI AL ROTARY DA GIOVANNI RUGGIERI, GIORNALISTA DE "L'ECO DI BERGAMO"



Giovanni Ruggieri, giornalista de "l'Eco di Bergamo", con Franco Taccone

Alla scoperta delle icone di Transilvania

■ La storia delle icone su vetro e del museo di Sibiel in Transilvania è stato oggetto di un interessante incontro, organizzato dal Rotary Club Adda Lodigiano, con relatore Giovanni Ruggieri, giornalista de "l'Eco di Bergamo". Ruggieri, introdotto dal presidente Franco Taccone e da una breve presentazione di Marco Baratto, ha accompagnato gli ascoltatori con molto garbo e simpatia alla scoperta della tradizione iconografica della Transilvania. La pittura su vetro delle icone - tecnica millenaria, introdotta in Transilvania dopo l'annessione della regione all'Impero asburgico (1699) - e conobbe una straordinaria diffusione a livello di massa a seguito di un fatto miracoloso avvenuto nel villaggio di Nicula (Nord Transilvania), dove nel febbraio del 1694 (o 1699) la Madonna con Bambino raffigurata su un'ico-

na di legno della chiesa lacrimò per diversi giorni. L'evento miracoloso trasformò il villaggio in meta di numerosi pellegrinaggi, in occasione dei quali i fedeli desideravano procurarsi un'immagine della Madonna miracolosa da portare nelle loro case. Di qui la massiccia diffusione della pittura di icone su vetro in Transilvania. La pittura su vetro in Transilvania non era l'occupazione principale - fatte alcune eccezioni - di quanti la praticavano. Contadini da sempre, questi piccoli artisti si dedicavano a quest'arte nelle loro case, apprendendola dall'esperienza. Tutti i colori venivano prodotti con materiali naturali, impiegando anche mescole con grassi di origine animale, tuorli d'uovo ecc. Dipingere le icone non era però mai un fatto puramente materiale: i pittori dovevano prepararsi anche spiritualmente,

con preghiere e digiuno. Economiche e di piccole dimensioni soprattutto all'inizio, queste icone godettero di un'enorme popolarità tra la gente delle campagne, dove ogni casa, anche la più povera, aveva almeno un'icona di Cristo, della Madonna o di un Santo. Con la crescita della domanda, crebbe anche l'offerta: ai pittori della zona di Nicula, più tardi si affiancarono anche anonimi artisti di altre località, dando vita a diversi centri di produzione, tutti ben rappresentati dai capolavori custoditi nel Museo di Sibiel. La seconda parte della serata, è stata incentrata sulla figura Padre Zosim Oancea, sacerdote che dopo aver subito diversi anni di detenzione venne confinato dal regime comunista di Ceausescu nel piccolo villaggio di Sibiel dove Padre Oancea maturò l'idea di creare un Museo icone su vetro dopo che,

nel 1965, ebbe restaurato l'antica Chiesa del villaggio, impreziosita da affreschi settecenteschi e dichiarata Monumento storico nazionale. Intenzionato ad arricchire il patrimonio per favorirne l'inserimento in un itinerario di largo interesse, nel 1969 Padre Oancea invitò gli abitanti di Sibiel a donare le icone su vetro che giacevano nelle loro abitazioni (spesso in solai bui e polverosi, quando non addirittura rovinati e a pezzi) per collocarle in un Museo di pubblico interesse. Di qui, grazie a donazioni personali degli abitanti di Sibiel e a vari acquisti, si costituì una prima collezione di icone, tra 150 e 200 opere. Il progressivo incremento della collezione e l'aumento di visitatori anche dall'estero indussero alla realizzazione di un secondo edificio, iniziato nel 1976 e ultimato nel 1983, oggi principale sede del museo.